

SE L'EUROPA VUOLE AGIRE, DEVE TRATTARE COI BRICS

STEFANO FASSINA

Di fronte al violento *vulnus* alla sovranità nazionale, inferto al Venezuela dagli Stati Uniti, i governi europei, campioni insuperabili nella difesa del diritto internazionale violato dai nemici, sono rimasti spiazzati. Eccezionale la nostra presidente del Consiglio che, unica, senza timore del ridicolo, è riuscita a definire "legittimo" l'intervento in quanto "di natura difensiva". Nell'insieme, l'Ue a 26 (l'Ungheria si è sottratta), al suo *curriculum* di silenzi complici della mattanza ancora in corso di Israele a Gaza e in Cisgiordania, ha aggiunto un'imbarazzante posizione sulla "crisi" venezuelana: risposte ecumeniche senza alcun riferimento all'azione del commando *yankee*. Nelle ultime ore, però, le reiterate parole del presidente Trump sulla Groenlandia hanno indotto maggior preoccupazione, non soltanto a Copenaghen, ma anche nelle Capitali più allineate ai *diktat* dell'*America first*.

La sottomissione alla Casa Bianca nella speranza, vana, di minimizzarne le pretese è tattica perdente, oltre che umiliante: dopo la capitolazione sulle spese per il riarmo, sui dazi e sulla difesa di Kiev dovrebbe essere evidente. L'interesse di ciascuna compagine nazionale e, insieme, l'interesse europeo a ridurre lo squilibrio nei rapporti di forza atlantici impone una rotta alternativa per navigare i mari tempestosi del ritorno della Storia. È possibile. Certo, è impervia, pericolosa, incerta negli esiti, ma possibile. La bussola è la rideterminazione dell'ordine politico e, di conseguenza, regolativo internazionale in cooperazione attiva con i Brics, sintesi del Sud globale. È la sfida di fase poi-

ché "è la politica, non il diritto, la causa della formazione dell'ordine" (*copyright* Carlo Galli). Per affrontarla è necessario provare a capire, senza facili schematismi geopolitici. Siamo sicuri che corrisponda ai desiderata della Cina e alle potenzialità della Russia la divisione del pianeta in tre sfere di influenza e dominio come da disegno trumpiano? Certo, nel breve periodo, Pechino ne potrebbe approfittare per riprendere Taiwan. Mosca per chiudere a risultato pieno la partita con Kiev. Ma sarebbe davvero funzionale agli interessi di prospettiva dei principali attori in campo? Perché India, Brasile, Sudafrica, forti anche del sostegno degli altri 'emersi' (dalla Turchia all'Indonesia) dovrebbero sottomettersi docilmente al rispettivo 'polo'? Al *Financial Times*, il prof. Zhao Hai, autorevole componente dell'Accademia delle Scienze Sociali di Pechino, afferma: "Il ritorno di un ordine internazionale basato sulla forza è la più grande minaccia agli interessi cinesi poiché noi siamo il più grande partner commerciale del mondo".

In sostanza, fuori dai confini del G7 puntano, per convenienza, alla pace, quindi all'aggiustamento di relazioni cooperative-competitive. La regolazione neoliberista unipolare, imposta dopo l'89 da Washington, è tramontata per insostenibilità geopolitica, oltre che economica, sociale e spirituale, in Occidente, in particolare in casa del suo *dominus*. Ma la stagione multipolare in divenire apre anche opportunità per il Vecchio continente. Saremmo sempre a rimorchio nella politica di potenza militare. Invece, potremmo trovare un ruolo decisivo e riconosciuto nella relazione strategica con i Brics per addivenire a un equilibrio politico

ed economico sostenibile sul quale calibrare istituzioni sovranazionali coerenti. Potremmo valorizzare il prezioso *soft power* europeo, radicato nell'universalismo cristiano, maturato dopo i secoli coloniali, elaborato su sangue e macerie di due guerre mondiali.

Un primo passo simbolico, ma significativo, è stato fatto: l'altroieri, Brasile, Colombia, Messico, Uruguay e Spagna hanno sottoscritto una nota di condanna dell'"operazione militare straordinaria", definizione coniata dagli autori della 'bravata' a Caracas. Madrid è stata la sola tra le Capitali europee a tenere la schiena dritta, come già in sede Nato per sottrarsi all'ordine di innalzare la spesa militare al 5% del Pil. Si dovrebbe lavorare per andare avanti. Soltanto su tale cammino diventerebbe sensata la firma dell'accordo Mercosur. Ma il passo decisivo per interagire credibilmente con i Brics implica correggere radicalmente l'interpretazione della Russia e affrontare direttamente il negoziato con Putin per la "fine dignitosa" della guerra in Ucraina: se le classi dirigenti europee, per sopravvivere nei Palazzi assediati, insistono a leggere il Cremlino come "minaccia esistenziale", nonostante i suoi fondamentali di demografia ed economia, l'Europa è dipartimento americano e l'Unione un'architettura inutile. Per invertire la rotta sono necessarie classi dirigenti altre, meno compromesse con la stagione neocon, dotate di realismo esigente, espressione credibile degli interessi del lavoro e della piccola impresa.

